

L'intervista

di Stefano Montefiori

«Il problema non va posto in termini solo morali L'accoglienza ci conviene»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Sono stato migrante anche io, cinquant'anni fa, sia pure in condizioni completamente diverse. Gli immigrati in arrivo dall'Est comunista venivano accolti con piacere, tanto più se erano illegali. Una cosa abbastanza comica, il contrario di adesso», dice lo storico Tzvetan Todorov, nato in Bulgaria 77 anni fa e dal 1963 a Parigi.

Che cosa pensa dell'atteggiamento dei leader europei?

«Si stanno comportando in modo miope. L'unica che mesi fa ha avuto uno scatto e si è mostrata diversa dagli altri è stata la cancelliera tedesca Angela Merkel».

Perché, secondo lei?

«Questo è il fondo della questione. Merkel ha promesso di accogliere i migranti non perché aveva una morale più pura degli altri, perché era più generosa o voleva farsi perdonare le colpe passate del popolo tedesco: si è semplicemente dimostrata più lucida. Ha pensato all'avvenire del suo Paese a lungo termine, e ha potuto permetterselo perché era una leader popolare, forte. Ha capito che, alla distanza, queste persone — spesso istruite, dinamiche, vogliose di recupe-

rare delle condizioni di vita decenti — faranno del bene alle nostre economie e alle nostre società. La diversità è un fattore positivo».

Ma poi ci sono stati i fatti di Colonia, il clima è cambiato, anche la Germania sembra avere mutato posizione e negozia un accordo con la Turchia che va in direzione opposta.

«È vero, prevale di nuovo il sentimento di paura. Ed è poco credibile mercanteggiare con la Turchia, proporre lo scambio "voi prendete i migranti e noi vi facciamo entrare nell'Unione Europea". Anche se non bisogna essere troppo severi con i turchi, che ospitano un numero considerevole di rifugiati siriani».

L'Europa ha sfiorato il disastro con la crisi della Grecia, è divisa sulla politica economica, ora sembra abdicare anche ai suoi valori e non si vergogna dell'egoismo. È il momento della crisi ideale?

«Non dovremmo fondare la nostra politica su considerazioni puramente morali. Ci piace pensare che siamo eredi di tradizioni di generosità e che quindi dovremmo aprire le porte. Messa così, sembra che i migranti siano un peso ma noi abbiamo un cuore

grande. Invece le cose non stanno in questi termini. Dovremmo accoglierli perché è nel nostro interesse. L'importanza del gesto iniziale di Merkel resta, dimostra che almeno lei ha capito».

L'Unione Europea rischia, sui migranti, a tre mesi dal referendum britannico, un crollo senza ritorno?

«È vero che l'Europa oggi non si mostra all'altezza della situazione, ma credo che le ragioni obiettive dell'appartenenza all'Unione siano molto profonde. Non perdo tutte le speranze. Sono dispiaciuto per la freddezza attuale ma credo che una maggiore integrazione finirà con l'imporsi, comunque. Non so in che forma, magari attorno a un nocciolo duro di Paesi capaci di costituire un'avanguardia».

Crede che le ragioni profonde avranno ragione dei populismi antieuropei?

«Lo spero. Oggi i leader europei sono paralizzati dalla paura di un voto xenofobo, le scadenze elettorali fanno sì che i governi abbiano paura di prendere le decisioni più giuste. Ma io confido che arriveranno delle congiunture più favorevoli, dei leader capaci di pensare al futuro dei loro Paesi e non alla prospettiva di qualche mese».

 @Stef_Montefiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA



WILKOMMENSKULTUR

Termine tedesco che significa «cultura dell'accoglienza». Il concetto designa sia una sorta di slancio morale mostrato nei confronti di persone bisognose come profughi o migranti, che una politica, adottata nella Germania federale dopo la Seconda guerra mondiale e ai tempi della divisione tra Ovest ed Est, di accoglienza nei confronti delle persone che provenivano dal blocco orientale.

In coda

Un bambino gioca con uno scatolone nel campo profughi di Schisto, a ovest di Atene, attirando l'attenzione dei migranti per lo più afgani in fila per ricevere il cibo distribuito dai militari dell'esercito greco
(Ap/ Thanassis Stav)



Merkel non è più generosa, né voleva farsi perdonare le colpe del passato quando ha aperto ai migranti. Era solo più lucida: ha capito che queste persone sono utili all'economia



Storico Tzvetan Todorov, 77 anni, nato in Bulgaria, vive dal 1963 a Parigi

